

Parli alla Camera però, non al gruppo degli interruttori!

BARDANZELLU. Onorevoli Camerati, consentitemi alcuni rilievi sull'attività della Direzione generale per i servizi della propaganda, e specialmente sulla propaganda generale e le pubblicazioni all'estero; problema quanto mai difficile, vasto e delicato. Durante la guerra etiopica, l'ufficio della propaganda pubblicazioni ha distribuito e lanciato, per il mondo, oltre due milioni e mezzo di libri ed opuscoli. Ora rientra nell'attività, diremo normale, ma la mole di libri e pubblicazioni sale tuttavia ad oltre mezzo milione, di cui 141.000 riguardanti l'Impero fino allo scorso febbraio. Interessante è il genere di pubblicazioni. Sono monografie sulle istituzioni e gli aspetti del Regime, e riguardano la dottrina fascista, l'economia fascista, la bonifica integrale, la lotta contro la tubercolosi, le leggi sull'assistenza e previdenza, l'Opera maternità infanzia, l'ordinamento sanitario in Africa Orientale.

Quadro enorme, che mette a contatto del mondo le creazioni e le attuazioni del Regime. Compito difficile, perchè noi abbiamo trovato dovunque resistenze e refrattarietà, spesso in malafede. Quindi il compito diventa in certi momenti assillante, appassionante, oltre che difficile.

Sovvengono questa propaganda, oltre che i libri e gli opuscoli, gli articoli, i diagrammi, le fotografie e le conferenze.

Consentitemi che vi dica che non ho eccessiva simpatia per le conferenze (*Approvazioni — Commenti*).

VERGA. Però lei le fa!

BARDANZELLU. Forse appunto per questo riconosco che qualche volta sono non utili. Qualcuno ha accennato da questa tribuna a missioni all'estero. Non disconosco che possano essere importanti e qualche volta necessarie. Mi permetto di richiamare l'attenzione di Sua Eccellenza il Ministro per la stampa e la propaganda su questo problema. Quando un conferenziere va all'estero a parlare alle comunità nazionali, ammesso che sia ottimo conferenziere e buon parlatore, riesce spesso a riscuotere l'applauso e ad accendere l'entusiasmo nelle comunità che lo odono. Ma dopo otto o quindici giorni, si ricorda sì e no il nome del conferenziere: ma se se ne ricorda il nome, non si ricorda più l'argomento che egli ha trattato. Io penso che, perchè le conferenze abbiano pratica utilità e risultati efficienti, debbano essere non di indole generica, ma che a ciascun determinato problema debba essere dedicata una tratta-

zione particolare; con profondità di argomenti, e col corredo di una serie di pubblicazioni inerenti all'argomento stesso. Queste pubblicazioni devono essere non soltanto in italiano, ma anche nella lingua del Paese dove la conferenza si svolge, in modo che l'argomento trattato abbia possibilità di controllo, di riferimenti, di esame, da parte di chi se ne interessa.

Occorre possibilmente che l'opera dell'oratore sia completata e rafforzata dalla divulgazione di libri riguardanti la materia trattata, e che costituiscono come un germe di cultura fascista che desti l'interesse o la curiosità di amici e anche di avversari.

Soltanto così a me pare si possa raggiungere l'efficacia pratica delle conferenze, ed esse non saranno più un pleonasma, ma risponderanno ad una nobile missione di fede, di amore e di spirito, per gli inviati che lo compiono e per il pubblico che li ascolta. E il pubblico c'è. È veramente confortante quando, varcato il confine, ci troviamo a contatto, anima contro anima, con le nostre collettività nazionali all'estero. Non faccio della retorica. Ma in confronto di pochi sciagurati rinnegatori della Patria, ci sono centinaia di migliaia di lavoratori che la Patria hanno profondamente nel cuore, anche se non appare. Ci sono comunità nazionali che lottano non soltanto per il pane, ma anche per la loro vita spirituale, difendendo quella Patria, che certe nazioni loro contendono con leggi di servaggio, e con inescrabili forze livellatrici di snazionalizzazione.

Il fenomeno doloroso è particolarmente accentuato nel bacino del Mediterraneo, specie in Algeria e in Tunisia. La colonia italiana di Algeri è formata in prevalenza di originari napoletani, calabresi e siciliani dediti, quasi tutti, alla pesca. Una legge francese stabilisce che non può essere proprietario di barca chi non è cittadino della repubblica. Lascio immaginare a voi la atroce alternativa degli Italiani che non possono rinunciare alla barca, che rappresenta per essi l'unica possibilità del pane e che non vogliono rinunciare alla Patria, che rappresenta per essi l'unico alimento dell'anima! Ma gli Italiani della costa algerina, raggruppati in prolifiche e patriarcali famiglie, anche se debbono subire la inumana legge francese, conservano intatti il sentimento e la lingua.

Io ho riscontrato un fenomeno interessante: i nostri connazionali, spesso costretti — non importa — da illetterati, si radunano nella chiesa di San Filippo, attorno agli altari da essi costruiti, al Sacro Cuore,